



SOLENNITÀ D' OGNISSANTI

Carissimi fratelli e sorelle,

grande è la gioia di tutta la Chiesa che, in questo giorno, celebra in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i suoi santi (cf. *Orazione colletta*). Oggi siamo invitati a contemplare la grande assemblea che nessuno può contare: coloro che, simili agli angeli, lodano il Signore giorno e notte.

La solennità di tutti i santi è la festa della pienezza. "Oggi ci dai la gioia di celebrare la città santa, la Gerusalemme del cielo che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome" (*Prefazio di Tutti i santi*). Queste parole, così eloquenti, ci portano all'essenza della nostra vita di pellegrini, pellegrini di speranza, come ce lo indica il Giubileo che ormai tende alla fine.

Il brano del prefazio, riprendendo l'immagine giovannea della città santa, ci fa aspirare a una realtà grande: la santità. L'uomo è un viandante, un pellegrino, colui che tende verso una meta; e la meta è Cristo. E come potrebbe essere diversamente? Com'è penoso immaginare la nostra esistenza come quella dei girovaghi, che non sanno da dove vengono né dove vanno, ignari della loro origine e del proprio destino! Che dolore si porta nel cuore quando, in un girare a vuoto fatto di successi effimeri che svaniscono rapidamente, l'uomo non trova senso al suo vivere, alla sua fatica.

La liturgia — espressione alta della nostra fede — ci parla di una città: bella, accogliente, luminosa, calorosa. Una immagine che contrasta con quelle delle città fredde, chiuse in sé stesse, dove regna l'egoismo e l'amara solitudine; o con quelle frenetiche e agitate, dove è sovrana la legge del mercato e dei piaceri, dove l'euforia e la maschera delle apparenze nasconde spesso un gran vuoto. Oserei dire che ormai la demagogia soffoca la vita reale, e per molti le amicizierimangono sogni, progetti che difficilmente si attualizzano, insoddisfazioni che si accumulano.

La solennità odierna ci parladi una speranza, di una luce che illumina il viandante di questa terra.C'è una patria per i piangenti che non trovano consolazione quaggiù; per i miti derisi; per gli affamati di giustizia che vivono lo strazio interiore di fronte alle ingiustizie crescenti. C'è una patria per i misericordiosi disposti a perdonare e a ricominciare; per i puri di cuore che non si stancano di custodire la semplicità del bambino e la vivacità dei giovani. C'è una patria per gli operatori di pace che lottano per un mondo migliore; per i perseguitati, i crocifissi di tutti i tempi per la fede e nella vita ordinaria. Ahimè, quante croci si portano in silenzio, anche nelle famiglie!C'è una patria per i figli di Dio, la patria dei beati. Le Beatitudini ci dicono di questa grande speranza, contrapposta alle regole ordinarie del mondo. Le beatitudini non sono una utopia, né un'esaltazione della miseria. Questi sono beati non perché il loro stato, in sé, sia beato, ma perché riconoscono più facilmente che vi è qualche cosa oltre questa terra, commenta Guardini; la loro esperienza gli ha fatti toccare con mano la pochezza del mondo.(Cf. R. Guardini, *il Signore*, p. 95).

La liturgia, ci racconta della città santa come di una patria. Il pellegrino cerca una casa, nostalgico della patria; spera di raggiungere la metà, dove è aspettato per la grande festa. Lì, l'alleluia vibrante farà scomparire ogni filo di oscurità, e la gioia sarà piena, perché sarà accolto da qualcuno. Coloro che

celebriamo oggi hanno raggiunto questa meta gloriosa, e noi, per loro, facciamo festa.

E per noi? Che senso ha questa festa? È solo un rallegrarsi per gli altri? Sarebbe troppo poco. In questa solennità si accende in noi un desiderio: il desiderio di santità. Come potremmo non desiderarla, sapendo che anche noi siamo attesi da Dio, e che ritroveremo tante persone che abbiamo conosciuto e amato? “I santi non sono una piccola casta di eletti” - ci ricordava Benedetto XVI (*Angelus*, 1 novembre 2006)-, ma fratelli e sorelle che ci precedono.

La solennità di ogni santo ci dà allora uno slancio nuovo. Spinti dalla luce del Risorto, impariamo che “nessuna storia è così segnata dal delitto o dal peccato che non possa essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte eterna, nessuna ferita destinata a rimanere aperta per sempre” (Leone XIV, *Udienza generale*, 8 ottobre 2025).

Di fronte alle notizie sempre grigie che ci giungono da ogni parte, molti concordano: l’uomo moderno è bombardato da mille informazioni che fatica a digerire e, in tutto ciò, non riesce a trovare una bussola per la propria vita, un senso al proprio vivere. Sempre più confuso, sembra cercare invano punti di riferimento, un’essenzialità.

Ecco perché abbiamo bisogno di essere rilanciati. La grande luce dei santi, quella luce che proviene da un’unica fonte, ci stimola e ci rilancia sulla via del bene, dell’essenzialità, del discernimento e della santità. Questa è la festa della comunione: la Chiesa in cammino nel tempo e quella che ha raggiunto la meta. Non siamo forse santi in divenire, santi in speranza (cf. *Rm 8,24*)? I santi ci dicono che il cielo non è lontano, proprio perché sono nostri fratelli e sorelle e li sentiamo vicini. Perciò la santità non è qualcosa di strano, lontano, impossibile. Papa Francesco più volte ci ha parlato della santità della porta accanto, quella vissuta nella quotidianità, nella fedeltà silenziosa, nell’amore concreto (cf. Francesco, *Gaudete et exsultate*). La santità non ci è estranea,

perciò, la città santa è chiamata “nostra madre”. Quella madre che è l’origine, l’amore incondizionato, la tenerezza che ci fa essere noi stessi. Qui in terra siamo spesso decentrati e faticiamo a trovare il nostro equilibrio interiore; lì, “saremo veramente noi stessi” (S. Agostino, *De Civitate Dei* XXII, 30,4).

Qui le disillusioni possono moltiplicarsi; lì la felicità non sarà più un sogno, ma una realtà. La Gerusalemme celeste è questa città-madre dove ci aspetta il Padre. In questo giorno santo possa l’intercessione dei santi illuminare i nostri cammini verso la patria celeste.

+ Carlo, vescovo